

ORDINAZIONE SACERDOTALE

ROBERTO BIANCU

16-09-2017

Mercoledì 13, tre giorni fa, abbiamo celebrato San Giovanni soprannominato Crisostomo (bocca d'oro) per le sue doti omiletiche; giovedì 14 in occasione del ritrovamento della Croce abbiamo celebrato la festa della Esaltazione della Croce che per il cristiano è la festa dell'albero della vita, il talamo, il trono, l'altare della nuova alleanza, festa della Misericordia di Dio; ieri venerdì 15 abbiamo celebrato la memoria della Beata Maria Vergine Addolorata, memoria liturgica di Maria che ci è donata, ai piedi della croce, sgorgata dal Suo cuore trafitto, come segno della tenerezza misericordiosa di Dio; Infine oggi memoria di due martiri Cornelio e Cipriano. Carissimo Roberto diventi sacerdote in un contesto liturgico particolarmente significativo: Il Signore ti colloca ai piedi della Croce, per farti gustare il Suo immenso amore, per farti dono di Maria, Sua tenerezza misericordiosa e ti chiede altrettanto amore e Misericordia – vedi la liturgia di oggi - con il dono della tua vita, come ai martiri. Domani poi alla tua prima Santa Messa presieduta solennemente da te, ti chiederà di essere tu misericordia per gli altri, imparando a perdonare non sette volte ma settanta volte sette!

Saluto così tutti voi. In particolare saluto i nostri sacerdoti e con loro anche quelli provenienti da altre diocesi. I diaconi, i seminaristi, i religiosi e le religiose e invito tutti a collocarci nel conteso liturgico appena accennato.

Saluto voi, carissimi Don Emanuele, Don Giovanni che profumate ancora di Crisma, e saluto te Don Roberto, terzo dono del Signore alla Chiesa di Nuoro! Questa sarà purtroppo l'ultima parte dell'unica omelia che abbiamo iniziato a settembre con l'ordinazione di Don Emanuele.

Un particolare saluto però lo voglio rivolgere a Don Gustavo Bergamelli e con lui, rettore del Seminario Giovanni XIII di Bergamo, anche il suo predecessore Mons. Pasquale Pezzoli e il suo collaboratore don Loran; è un saluto che si fa sincera gratitudine per l'accompagnamento offerto in questi anni al nostro Roberto. Con loro saluto e ringrazio anche la Comunità Sacerdotale di Sarnico: il Parroco don Vittorio Roto e il vice Parroco Don Loris. Una preghiera animata da un profondo senso di gratitudine sale da me oggi al Signore per chi Suo strumento ha prestato la sua persona servendo te, Roberto, e in te servendo il Signore che ti chiamava: don Giuseppe Sovernigo.

Con loro saluto anche gli altri formatori che ti hanno aiutato in questo tuo cammino: i formatori del Seminario Regionale Sardo a Cagliari, i docenti della Pontificia Facoltà Teologica di Cagliari, i superiori del Seminario diocesano di Nuoro e tutti gli altri che a vario titolo sono stati al tuo fianco, da tuo fratello sacerdote, don Andrea, ai tuoi genitori Salvatore e Tonina e alla nonna Maria, che ha tanto atteso questo momento, ho capito quel passo del Cantico dei Cantici: “più forte della morte è l'Amore”!

Non posso certo non volgere un pensiero per Don Giuseppe Ruju e con lui tutta la comunità parrocchiale de La Caletta, che con l'intercessione e l'aiuto della Sua Patrona la Vergine Madonna di Fatima hanno accompagnato Roberto fino a oggi e ancora lo accompagneranno. Noi raccogliamo questa sera il frutto di un lavoro ecclesiale, di tantissime persone, note e sconosciute, attraverso le quali è passata la grazia di Dio per Roberto! Ogni vocazione è certamente dono di Dio alla Chiesa ma è anche risposta e collaborazione di una Chiesa intera.

Questo ci deve far riflettere: Come allora qualche tempo fa, una comunità inserita nella cultura, nella mentalità, nella società di allora è stata capace di fare tanto, Così oggi questa stessa comunità, senza rimpianti del passato, che non è più e non tornerà più, ma “fedele a Dio e all'uomo situato nell'oggi”, (come affermava Paolo VI nella *Evangelii Nuntiandi*), deve essere capace, guardando avanti, e seguendo le orme di Cristo, di creare il clima per nuove vocazioni e accompagnarle nel loro cammino, nell'oggi!

-I- S. Agostino nel suo “Discorso sui pastori” (Disc. 46, 29-30; CCL 41, 555-557) afferma: “Certo, se vi sono delle buone pecore vi saranno anche buoni pastori, perché dalle pecore si formano i buoni pastori”. Siamo davanti al nocciolo del problema vocazionale!

Il Signore chiama sempre, chiama tutti! Perché Lui che ama, CHIAMA! E chiama chi, capace di amare, ama!!! Chiama tanti alla vita consacrata e tra questi chiama anche al sacerdozio, a condividere con

Lui l'essere Pastore! Ma se la comunità è un gregge sordo, disinteressato all'amore, o peggio ancora, proteso ad ascoltare altre voci più suadenti, le chiamate del Signore cadono nel vuoto!

Una sola cosa ci rende buone pecore del Suo gregge: la fede! Se la nostra Chiesa, il nostro, anzi il mio, essere Chiesa non è basato, fondato, retto dalla fede non sono, né siamo buone pecore di un ovile, al massimo potremmo essere, ma forse neppure, membri di una qualche associazione di consumo!

Pietro, davanti all'interrogativo di Gesù: "Volete andare via anche voi?" rispose: "Signore, da chi andremo, tu solo hai parole di vita eterna".

Credo che il vero nostro punto debole sia la nostra flebile e indecisa fede! Non sappiamo o non vogliamo consegnarci in modo totale a Lui, abbiamo delle remore, delle titubanze che ci vengono da altri stimoli, altri interessi che ci distolgono da Lui: "il Signore!". Con Pietro dovremo rinnovare e vivere lo slancio nella sequela: "da chi andremo Signore, tu solo hai parole di vita eterna". Invece, spesso, vogliamo sia LUI, alla nostra sequela!!!

Nel nostro essere Chiesa, essere Sua comunità dobbiamo mettere al primo posto le cose di Dio, come dice Gesù a Marta difendendo Maria; "ha scelto la parte migliore, l'unica cosa necessaria, e non le sarà tolta". Ricordiamo certamente quella pagina di Luca: Signore concedimi di andare prima a seppellire mio padre, "Lascia che i morti seppelliscano i loro morti". "Ti seguirò, Signore, ma lascia che io mi congedi da quelli di casa" – "Nessuno che ha messo mano all'aratro e poi si volge indietro, è adatto per il regno di Dio".

Un gregge così, che mette al primo posto le cose di Dio, tiene in grande stima ogni vocazione di particolare consacrazione e in modo speciale quella sacerdotale, che vede l'uomo mettersi al servizio del Vangelo, che gioca la sua vita per essere strumento della grazia e si mette a disposizione come animatore e guida dei suoi fratelli.

Un gregge così, è una comunità che prega e fa di tutto, creando un autentico clima di fede, per accogliere, conservare, custodire e coltivare le vocazioni che il Signore le manda. Da un gregge che si dà questi criteri di vita vengono i buoni pastori. Chiediamoci, anche in modo provocatorio: Perché nelle nostre comunità scarseggiano giovani che giocano tutto della loro vita per il Signore? A quali valori di fede li stiamo educando? Posso educare alla fede, se personalmente non mi so affidare a Lui?

Possiamo noi di questa Comunità dirci, definirci comunità di fede? I dieci comandamenti, si fonano sul primo, quello che spesso dimentichiamo o non esaminiamo: "Io sono il Signore Dio tuo. Non avrai altro Dio all'infuori di me!"

Non faccio nessun commento!

Ricordiamo certamente, quelli che hanno ancora qualche cappello bianco, cosa abbiamo imparato al catechismo: "Perché Dio ci ha creato?" R/. Dio ci ha creato per conoscerlo, amarlo e servirlo in questa vita e goderlo poi nell'altra in Paradiso"!

Ora se la nostra vita è impostata così: "Dio unico mio Dio, e non altri idoli, e la nostra vita ha un'unica tensione: conoscerlo sempre di più, amarlo e servirlo sempre più" allora possiamo incominciare a dire: "Si siamo una comunità di fede! Sono un uomo di fede!"

-2- "Ma - continua Sant'Agostino - tutti i buoni pastori si identificano con la persona di uno solo, sono una sola cosa. In essi che pascolano è Cristo che pascola", e tradurrebbe a modo suo Papa Francesco, "il buon pastore ha l'odore delle pecore".

Tra poco don Roberto sarà pastore, ma alla maniera di Cristo. Ma chi è il sacerdote alla maniera di Cristo?

Qui rimando voi tre alle riflessioni fatte insieme nella seconda puntata dell'omelia, durante l'ordinazione di Giovanni.

Accanto a quei punti oggi aggiungo qui qualche altra riflessione.

Nel V.T. Dio seleziona, separa un popolo tra i popoli, per una destinazione sacerdotale, così, quando sarebbero stati maturi i tempi, poter raggiungere tutti, quindi si scelse un popolo sacerdotale. Dentro questo popolo, tra le dodici tribù ne scelse una, ne separò una quella di Levi, con l'incarico di celebrare il culto del Signore, rese la tribù di Levi: la tribù sacerdotale. Dalla tribù di Levi scelse, separò una famiglia per il culto al Santuario.

Nel N.T. il sacerdozio di Gesù, vive sull'INCARNAZIONE: Dio, mandando Suo Figlio, non si separa ma si incarna nell'umanità, si fa uomo, la natura divina si unisce in modo inseparabile alla natura umana in un'unica persona. **Dio non separa più, ma abbraccia l'umanità, abbraccia l'uomo** e così

incarnato, vive la vicenda umana fino in fondo nella quotidianità di Nazaret condividendo con noi lavoro, fatiche, incontri, amicizie. Con la Risurrezione e l'ascensione troviamo un abbraccio totale. Nell'uomo Gesù, mediante il dono dello Spirito Santo è iniziata la divinizzazione di tutte le realtà umane.

Il sacerdote alla maniera di Cristo, non si separa dall'uomo per vivere separato, ma "preso fra gli uomini, viene costituito per il bene degli uomini nelle cose che riguardano Dio".

Vengono le vertigini, pensando e riflettendo a quali altezze Dio ci chiama! Un po' di pane e un po' di vino, nelle mani dell'uomo sacerdote diventano e sono presenza Sua, dono Suo e cibo Suo: "Prendete e mangiate, prendete e bevete"! cioè: Prendimi, mangiami, bevimi!

Ci può essere dichiarazione d'amore che può spingersi oltre? Sì, c'è ancora di più!
Il Signore Gesù, pur di unire a se il mondo per offrirlo con se al Padre, dona il suo stesso donarsi!

Caro Roberto, caro Emanuele e caro Giovanni, qui trova il spazio il nostro sacerdozio! Il Signore ci prende perché dobbiamo essere Sua presenza, Sua volontà di donarsi, ci consegna il Suo "io" nelle nostre labbra. Così possiamo dire "io ti assolvo ...", "questo è il mio corpo ..."! Questo grande mistero, ogni volta che saliamo sull'altare, dobbiamo pensarlo, crederlo, adorarlo e viverlo nel quotidiano dono di noi stessi. Allora e solo allora la nostra vita si fa liturgia. Mettiamo al servizio del Signore le nostre mani, i nostri piedi, il nostro cuore, la nostra intelligenza, la nostra umanità!

Come LUI, noi: Avendo amato i suoi che erano nel modo li amò sino alla fine, ... sino alla fine, nel tempo, ... sino alla fine in profondità!

Ma, non ci venga mai meno la memoria e non ci sfugga la verità: pure da preti siamo sempre uomini, non angeli, che non possono essere sacerdoti!

Ancora la lettera agli Ebrei afferma: "Egli è in grado di sentire giusta compassione per quelli che sono nell'ignoranza e nell'errore, essendo egli stesso rivestito di debolezza" (Hb. 5,2-3). Siamo della stessa fragile argilla di cui è fatta l'umanità, portiamo questo "tesoro in vasi di creta, perché appaia che questa potenza straordinaria viene da Dio e non da noi" (2Cor. 4,7).

Caro Roberto, anche dopo l'ordinazione continuerai, come tutti, a sentirti fragile, inadeguato, peccatore! Sai perché Dio è Onnipotente? Perché è pura misericordia! Vedi il vangelo di questa 24^a domenica! Perché non ha disgusto del tuo, del mio, del nostro peccato! Non ha paura degli uomini, al contrario, fa passare la sua grazia attraverso loro! Pensa a Mosè: balbettava appena, eppure Dio gli ordina di parlare.

Roberto, come uomo sei carico di tutte le debolezze e fragilità della natura umana, come prete sarai la persona più potente sulla terra: pronuncerai parole creatrici: "Io ti battezzo ..."; "Io ti assolvo ..."; "Questo è il mio corpo ..."; Ma non dimenticarti mai che sarai anche l'uomo più povero, perché non sono tue neppure quelle parole! Capisci allora quanto è fuori luogo, per noi sacerdoti, dire la classica ridicola affermazione: "Lei non sa chi sono io" o, peggio ancora, "Lei ha dimenticato che qui il vescovo sono io, che qui il parroco sono io!"

-3- Siamo partiti dicendo che dobbiamo essere uomini di fede!

Ora, ancora Pietro, stavolta lo racconta il vangelo di Luca (Lc. 9,20), alla domanda di Gesù: "Voi chi dite che io sia?", risponde "Tu sei il Cristo di Dio". Ma, riflettiamo, in quale situazione nasce questo atto di fede? "Gesù si trovava in un luogo solitario a pregare. I discepoli erano con lui", è sempre Luca che racconta (Lc. 9,18). Cari sacerdoti, tutti, se vogliamo essere veramente uomini di fede, dobbiamo lasciarci coinvolgere nel parlare di Gesù con il Padre, nel Suo dialogo col Padre, nella preghiera! Dobbiamo essere uomini di preghiera, uomini del dialogo continuo, quotidiano, costante con il Signore nostro Dio, con il Signore Gesù, unico Sommo Eterno Sacerdote. Questa è la nostra Liturgia!

È la preghiera che ci porta a vedere in Gesù ciò che fuori dalla preghiera non si vede! È la preghiera che ci fa stare con Lui! È la preghiera che ci dona una conoscenza del Signore che va oltre ciò che con gli occhi e con l'intelletto possiamo vedere o cogliere! C'è chi dice che il Signore Gesù è Elia, è un profeta! ... è un rivoluzionario! ... è un guerrigliero! ... è un comunista! ... ognuno tira l'acqua al suo mulino! Ma solo con la preghiera siamo capaci con Pietro ad affermare: "Tu sei il Cristo di Dio"! È nella preghiera che giungiamo alla conoscenza dell'identità profonda di Gesù.

Carissimo Roberto, la strada della nostra spiritualità e della nostra azione pastorale, ci vengono indicate dal Vangelo, vissuto e pregato! È l'unica strada che ci fa trovare Cristo e la vera gioia! Papa Francesco ne ha fatto il suo programma di vita e lo ha codificato nella sua esortazione apostolica "Evangelii gaudium".

Maria, la serva del Signore, che qui invociamo, ricordando la Sua apparizione ai tre pastorelli nella Cova di Iria, frazione di Fatima, col titolo di Madonna di Fatima, illumini sempre i tuoi passi! Lei che ha conformato la Sua vita a quella di Dio, che ha seguito il Figlio Gesù fino ai piedi della croce nel supremo atto d'amore, ti accompagni sempre nella quotidianità della vita, nel ministero che la Chiesa ti vorrà assegnare. Vivi sempre con Lei, *Mater Verbi, Mater Gratiae e Mater Letitiae*, con il Suo affetto di madre ad accompagnarti sempre nella Sua Gioia. *Ad Jesum per Mariam*, e nei momenti difficili non dimenticare: *Respice stellam, voca Mariam!* Vivrai in modo integro la consegna che oggi la Chiesa ti dà.

A Orgosolo abbiamo parlato non di semplice Collegamento, necessario ma non sufficiente, abbiamo affermato la necessità di essere sempre CONNESSI al Signore Gesù! Osserva la seconda lettura della liturgia di oggi, presa dalla lettera ai Romani: "Sia che viviamo, sia che moriamo, siamo del Signore", connessione perfetta. La stessa domanda fatta a Emanuele, la liturgia del rito dell'Ordinazione la pone oggi a te: "Vuoi essere sempre più strettamente unito a Cristo sommo sacerdote, che come vittima pura si è offerto al Padre per noi, consacrando te stesso a Dio insieme con lui per la salvezza di tutti gli uomini?"

Tu sai bene come risponderai: "Sì, con l'aiuto di Dio, ... Con l'aiuto di Dio ... lo voglio." Hai bisogno dell'aiuto di Dio anche per volerlo!

Solo allora sarai e saremo ... connessi... conformati a Cristo Sacerdote che ha saputo obbedire alla Volontà del Padre e ha saputo amare l'uomo sino alla fine!

Il Signore, con la Sua grazia, sia sempre con te. Amen